



7° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 13 - 14 - 15 dicembre 1985

TAVOLA ROTONDA

sulla Civiltà Daunia

coordinata da

Ettore Maria De Juliis

ATTI

Tomo secondo

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE "A. MINUZIANO" - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Partecipanti

ETTORE MARIA DE JULIIS

Ordinario di Archeologia Classica - Università di Bari

MARIA ROSARIA DE PALO

Soprintendenza Archeologica della Puglia

MARCELLO TAGLIENTE

Soprintendenza Archeologica della Basilicata

JOSEPH MERTENS

Università Catholique de Lonvain - Belgique

MARINA MAZZEI

Soprintendenza Archeologica della Puglia

ARMANDO GRAVINA

Collab. cattedra Paletnologia - Università di Bari

Coordinatore

ETTORE MARIA DE JULIIS

CANNE DELLA BATTAGLIA: L'INSEDIAMENTO INDIGENO IN LOCALITA' ANTENISI *

Soprintendenza Archeologica della Puglia

Ubicata sulla riva destra dell'Ofanto, a metà strada tra Canosa e Barletta, in strategica posizione di controllo del tratto inferiore dell'Ofanto e della piana del Tavoliere, la collina di Canne con il circostante territorio, caratterizzato dai modesti rilievi delle ultime propaggini murgiche degradanti verso il mare, ha conosciuto dall'antichità ai nostri giorni una fama legata quasi esclusivamente alla sconfitta subita nel 216 dai Romani ad opera di Annibale⁽¹⁾.

Del tutto assenti sono, infatti, nella storiografia antica le notizie relative a questo centro definito *πολις* da Polibio e *vicus* da Livio⁽²⁾, mentre il suo nome manca tra quelli delle città daunic elencate da Plinio, che peraltro menziona i popoli *Cannenses*⁽³⁾. In realtà il silenzio delle fonti può forse confermare l'ipotesi, plausibile sulla base della documentazione archeologica, che l'antica Canne, gravitante nell'orbita della vicina Canosa, non sia assurda come quest'ultima al ruolo di grande centro urbano.

La ricerca archeologica ha, infatti, già in passato colmato in parte la lacuna delle testimonianze letterarie, rivelando l'esistenza di nuclei abitativi con annesse aree necropolari sparsi nel territorio, secondo una tipologia di distribuzione del popolamento

* La presente relazione ripropone in gran parte il testo di una conferenza tenuta a Foggia nel giugno 1985; si veda M.R. DEPALO, P. LABELLARTE, *Canne: recenti ritrovamenti dall'abitato indigeno (località Antenisi)*, in "Profili della Daunia antica". Ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (Foggia 10 maggio-21 giugno 1985), Foggia 1986, pp. 101-131. [Le foto di scavo sono della scrivente e della dott.ssa P. Labellarte che ha diretto la campagna di scavo 1984, le foto dei reperti del Gabinetto fotografico del Museo Archeologico di Bari (sigg. G. Caradonna, A. Ugenti, E. Arciuli), i rilievi di scavo si devono ad A. Marino, C. Milone, A. Papeo, L. Saponaro; i disegni dei reperti sono di A. Caiati e O. Lorusso.

1) Tra le fonti antiche: POLIBIO 3, 113-117; LIVIO 22, 45-50; SILIO ITALICO 9, 340-657; APPIANO, *Hannibal*, 19-25. In quanto alla letteratura moderna sull'argomento e, più in generale, per una completa rassegna della bibliografia relativa a Canne, si veda E.M. DE JULIIS, s.v. "Canne" in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia meridionale e Sicilia*, a cura di G. NENCI e G. VALLET, IV, Pisa-Roma 1985, pp. 359-363.

2) POLIBIO 3, 107 e 110; LIVIO 22, 43 e 49.

3) PLINIO, *Nat. Hist.*, 3, 105.

definita "paganica", tipica del mondo italico preromano e ben documentata nell'area daunia⁽⁴⁾.

Le prime esplorazioni sistematiche nel territorio di Canne furono avviate a partire dal 1930 da Michele Gervasio, con lo scopo primario di individuare il campo dell'epico scontro del 216 a.C.. Le sue indagini culminarono, come è noto, negli anni '37-'39, nella scoperta di due estesi sepolcreti in località Fontanella e Pezza La Forbice, ritenuti annibalici⁽⁵⁾ e in seguito, con la ripresa delle ricerche ad opera di Fernanda Bertocchi, riconosciuti altomedievali⁽⁶⁾.

Nelle relazioni di scavo, il Gervasio offre un ampio e diligente resoconto delle indagini effettuate, illustrando anche dati archeologici non connessi allo scopo principale della ricerca. Abbiamo così notizia di vari ritrovamenti di età pre e protostorica e classico-ellenistica in varie località su entrambe le rive dell'Ofanto (Masseria Boccutta, collina di S. Mercurio)⁽⁷⁾.

Nell'ottica delle ricerche recentemente svolte, particolarmente interessanti sono i dati relativi all'abitato apulo individuato nel campo "A", in località Fontanella, al di sotto del sepolcreto medievale⁽⁸⁾.

La ripresa dell'indagine di scavo negli anni 1959-'61 ad opera della Bertocchi consentì di chiarire l'articolazione e le attività produttive dell'insediamento (fig. 1), la cui fase finale viene dalla studiosa messa in rapporto con le vicende annibaliche⁽⁹⁾. Contemporaneamente la prosecuzione degli scavi nell'abitato medievale sulla collina, già avviati dal Gervasio, rivelava i resti di un preesistente abitato apulo articolato secondo unità abitative e cortili disposti lungo arterie stradali pavimentate⁽¹⁰⁾.

4) E.M. DE JULIIS, *Caratteri della civiltà daunia dal VI sec. a.C. all'arrivo dei Romani*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia* (Foggia 24-29 aprile 1973), Firenze 1975, pp. 286-297; ID., *L'età del Ferro*, in AA.VV., *La Daunia antica* (a cura di M. MAZZEI), Milano 1984, p. 172; per l'area melfese si veda A. BOTTINI, *Il Melfese fra VII e V sec. a.C.*, in *Dialoghi d'Archeologia* 2, 1982, p. 154; ID., *La documentazione archeologica nel Melfese*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico - Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia 21-27 giugno 1980)*, Firenze 1984, pp. 27-33.

5) M. GERVASIO, *Scavi di Canne*, in *Iapigia* IX, 1938, pp. 389-491; ID., *Nuovi scavi di Canne*, in *Iapigia* X, 1939, pp. 129-144.

6) F. BERTOCCHI, *Il sepolcreto di Canne*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 15, 1960, pp. 337-340; F. TINE' BERTOCCHI, *Recenti scavi ai sepolcreti di Canne*, in *Studi Annibalici. Atti del Convegno Cortona-Tuoro sul Trasimeno (Perugia 1961)*, Cortona 1964, pp. 93-109; EAD., s.v. "Canne" in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale* suppl. 1970 (1973), pp. 178-179.

7) Vedi nota 5.

8) M. GERVASIO, *Scavi di Canne*, cit., pp. 446-458; ID., *Nuovi scavi di Canne*, cit., pp. 132-136.

9) Vedi nota 6.

10) N. DEGRASSI, *La zona archeologica di Canne della Battaglia*, in *Studi annibalici*, cit., pp. 83-91.

Le ricerche successive non hanno apportato sostanziali mutamenti al quadro delle conoscenze acquisite, se si eccettua l'individuazione di un insediamento preistorico in località Madonna del Petto ⁽¹¹⁾.

L'avvio dell'indagine archeologica in località Antenisi è stato motivato dal rinvenimento fortuito, nel dicembre 1981, di alcune tombe a grotticella artificiale databili tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. ⁽¹²⁾.

Il sito di Antenisi (fig. 2), ubicato a breve distanza dal "Campo A" del Gervasio, era finora sconosciuto sotto il profilo archeologico, per cui i recenti ritrovamenti arricchiscono in maniera significativa il quadro del popolamento antico nel territorio di Canne, confermandone le condizioni particolarmente favorevoli per successivi stanziamenti umani.

La prima campagna di scavo, condotta dalla Soprintendenza Archeologica ⁽¹³⁾ nell'estate e nell'autunno del 1984, ha interessato un'area di limitata estensione (poco più di 100 mq) (fig. 3-4). L'indagine, oltre a confermare l'esistenza di un nucleo necropolare di età classico-ellenistica, ha rivelato la presenza di un abitato databile al V e IV sec. a.C., che si è impiantato su un preesistente insediamento protostorico ed arcaico ⁽¹⁴⁾.

E' necessario premettere che la sequenza insediativa, qui illustrata a partire dalle fasi più recenti, è suscettibile di ulteriori verifiche ed eventuali mutamenti alla luce delle indagini successive e di uno studio più approfondito dei materiali.

I livelli di crollo relativi alle ultime fasi (fig. 5) sono stati rinvenuti ad una profondità media di 30-40 cm dal p. di c., inseriti in uno strato di terreno grigio, molto compatto, derivante dal disfacimento dell'elevato in argilla e fango delle abitazioni. Di queste ultime (fig. 4), allo stato attuale dello scavo, non è possibile ricostruire nella loro interezza la pianta con le eventuali articolazioni interne. La lettura dell'impianto è resa inoltre più difficoltosa dalla intensa utilizzazione dell'abitato, sottoposto a continue modifiche e successive ristrutturazioni nell'arco del V e IV sec. a.C.. In tal senso, appare indicativo l'orientamento in senso N-S e NO-SE delle abitazioni, nonché la presenza di differenti tipologie edilizie: la prima, più accurata, è caratterizzata da murature a dop-

11) F.G. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti del IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (Taranto 1969), (d'ora in poi cit. come *Atti - Taranto*, Napoli 1970, pp. 257-258.

12) Per una prima notizia dell'intervento di scavo, diretto dalla dott. ssa F. Rossi, si veda E.M. DE JULIIS, *L'attività archeologica in Puglia, nel 1982*, in *Atti - Taranto XXII* (1982), Taranto 1983, p. 524.

13) Sotto la direzione della dott. ssa P. Labellarte e con la collaborazione di chi scrive.

14) Per le notizie preliminari sulla campagna di scavo si veda E.M. DE IULIS in *Atti - Taranto XXIV* (1984) in corso di stampa e G. ANDREASSI, *L'attività archeologica in Puglia nel 1985* in *Atti - Taranto XXV* (1985), Taranto 1988, pp. 388 - 390.

pio paramento di blocchetti calcarei sbazzati, con inserzioni di tegole e dolii, legati da terreno e disposti in più filari; questa tecnica è riconoscibile in un ambiente quadrangolare (figg. 6 e 4) ed in un altro, rettangolare absidato (figg. 7 e 4), parzialmente messi in luce ai limiti dell'area di scavo.

Quest'ultimo riprende l'andamento curvilineo dei sottostanti fondi di capanne di età protostorica e arcaica, secondo modalità evolutive dell'edilizia privata già attestate in area daunia⁽¹⁵⁾.

La seconda tipologia muraria, riferibile ad una fase abitativa più tarda, è caratterizzata invece da una tecnica poco accurata, che impiega massi calcarei di diverse dimensioni e appena sbazzati, disposti in un solo irregolare filare. L'addossarsi di tratti murari di questo tipo (figg. 6 e 4) agli ambienti costruiti con muri riferibili alla prima tipologia ne conferma la receniorità.

Varie sono le soluzioni adottate per la sistemazione delle quote pavimentali: semplici battuti di terra, piani di schegge tufacee su sottofondazioni di tegole, oppure riporti di terreno sottile in cui sono allettati minuscoli frammenti fittili; la presenza tra questi ultimi di un frammento di ceramica dello stile St. Valentin, associato ad altri decorati a fasce, costituisce un prezioso termine *post quem* alla metà del V sec. a.C..

Rilevante è l'impiego di elementi decorativi architettonici di tipo greco nella copertura delle abitazioni, quali antefisse a palmetta e cassette fittili dipinte (figg. 8 e 9), che ne documentano l'uso anche nell'ambito dell'edilizia privata finora solo ipotizzata a causa della loro assenza in contesti stratigraficamente controllati⁽¹⁶⁾.

Pur in mancanza di un riferimento cronologico puntuale, il ricorso alla decorazione architettonica fittile sembra potersi riferire con certezza alla fase costruttiva più antica. Ne è una conferma il rinvenimento di numerosi frammenti di antefisse nei livelli di crollo addossati all'ambiente absidato e in quello vicino, a pianta rettangolare (fig. 10).

I termini cronologici delle fasi dell'insediamento sono desumibili, inoltre, dall'esame delle classi ceramiche tipiche dell'artigianato daunio nei secoli V e IV a.C.: cospicua è, infatti, la presenza di frammenti di ceramica a vernice nera, documentata nelle forme più comuni (*skyphoi*, coppette, piatti) e della ceramica indigena del subgeo-

15) A. BOTTINI, *Il Melfese tra VII e V sec. a.C.*, cit., p. 157, fig. 3.

16) *Ibidem*, p. 157: antefissa rinvenuta a Banzi in un'abitazione del V sec. a.C.; il frammento di una sima rinvenuta a Canosa in località Toppicelli proviene invece da un sacello: si veda F.G. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti Taranto XI (1971)*, Napoli 1972, p. 493, tav. CXXXIV. Per la problematica relativa alle antefisse dauniche, si veda M. MAZZEI, *Appunti preliminari sulle antefisse fittili "etrusco-campane" nella Daunia preromana*, in *Taras I*, 1, 1981, pp. 17-33.

metrico Daunio III (figg. 11-12)¹⁷⁾. Scarsa è, invece, la documentazione relativa alla ceramica a figure rosse dello stile di *Gnathia*; di grande interesse è, nell'ambito della prima, un cratere a campana, probabilmente protolucano, con una serie di fori sulle pareti praticati per antichi restauri che ne confermano il valore di prodotto di lusso, di pregiato vaso da mensa probabilmente conservato a lungo dopo l'acquisto (fig. 13).

Assai abbondante è la documentazione relativa al vasellame di uso domestico, rappresentato soprattutto da dolii o grossi contenitori di derrate, talvolta decorati sull'orlo con motivi geometrici e floreali a rilievo (fig. 14). Largamente documentata è anche un'altra categoria di manufatti legati alle esigenze della vita domestica, i pesi da telaio, spesso contraddistinti da bolli figurati impressi.

I materiali a disposizione inducono per il momento a porre alla fine del IV sec. a.C. - inizi di quello successivo il termine ultimo di frequentazione del sito, il cui abbandono, pertanto, non può essere messo in relazione con le vicende belliche del 216 a.C., contrariamente a quanto ipotizzato dalla Bertocchi per l'abitato in località Fontanella¹⁸⁾. Una conferma all'inquadramento cronologico proposto proviene dalla esplorazione di un settore della necropoli che sembra aver occupato, nel corso del III sec. a.C., l'area già destinata ad uso abitativo; lo attesta l'impianto della tomba a grotticella 84/4¹⁹⁾ che ha intercettato e distrutto alcune strutture di un'abitazione ubicata forse ai margini dell'agglomerato (fig. 15).

A breve distanza da questa, sono state scoperte altre 12 tombe del tipo a grotticella artificiale, con una o più celle a pianta subcircolare (diam. variabile tra m 1,50 e 1,70, con un'altezza massima di m 0,90), ricavate nel banco tufaceo, cui si accede da un ridotto *dromos* variamente orientato, con gradini (fig. 16). L'inumato è deposto in genere in posizione semirannicchiata laterale, con il corredo consistente in vasellame fittile e oggetti di ornamento personale in ferro o bronzo, solitamente collocato di fronte alla deposizione; esulano dallo schema consueto del rannicchiamento due tombe, più tarde, la n. 6 e la n. 13, in cui il defunto presenta il tronco supino e le gambe flesse.

Un tipico corredo daunio della prima metà del IV sec. a.C. è quello della tomba 84/10 (fig. 17), composto da oltre trenta oggetti tra vasi nello stile del subgeometrico Daunio III, di fabbrica canosina, e vasi apuli a vernice nera e a decorazione suddipinta in rosso; la ceramica a figure rosse apula è presente con un solo esemplare; nu-

17) E.M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977, pp. 56-71.

18) Vedi nota 6.

19) Dato lo stato estremamente frammentario del corredo, costituito da alcuni vasi di argilla cruda, la datazione proposta per la fase più tarda della necropoli, non può essere, per ora, ulteriormente precisata.

merose le fibule in ferro, in due tipi entrambi attestati ad Ortona⁽²⁰⁾: 1) con arco a losanga e globulo nella parte terminale della staffa, 2) con arco profondo ispessito nella parte mediana.

Allo stesso periodo è databile il corredo della tomba 84/6 (fig. 18), a grotticella con un'unica cella, che ha restituito una quindicina di vasi ascrivibili alle classi già esaminate. Significativa è l'associazione di tre diversi tipi di fibule di cui i primi due già attestati nel corredo precedente: 1) in ferro, con arco a losanga e globulo nella parte terminale della staffa (fig. 19, 1); 2) in ferro, con arco ingrossato e lunga staffa terminante con una appendice biconica (fig. 19, 2); 3) in bronzo, con arco a fettuccia e apofisi laterali rialzate (fig. 19, 3)⁽²¹⁾.

Finora senza confronti è un pendaglio in bronzo (fig. 20) composto da un disco laminare con margini dentellati, cui è sospesa, con catenelle e maglie circolari, una serie di sei coni ottenuti con lamine ripiegate. Il pendaglio è stato rinvenuto concrezionato ad una fibula con arco a fettuccia (tipo 3), ma la relazione tra i due oggetti è incerta. Insolita, pure, la presenza di un manufatto convenzionalmente definito "nettaunghie" e collegato alla sfera della cosmesi femminile: è composto da un'asta bifida in ferro inserita in un'impugnatura in osso decorata con cerchielli profondamente incisi⁽²²⁾.

Alla fase iniziale del III sec. a. C. si data il corredo della tomba 81/3, in cui è notevole un askos policromo canosino con protoni gorgoniche, in ottimo stato di conservazione⁽²³⁾.

Delle altre tombe, la 81/1 e la 81/13 sono ancora assegnabili al III sec. a.C., le altre si collocano variamente nel corso del IV sec. a.C., ad eccezione della tomba 84/7 più antica.

Le strutture di V e IV sec. a.C. insistono, come si è accennato, su un preesistente impianto capannicolo, poco definibile nelle fasi struttive a causa dello sfruttamento intensivo del sito nelle epoche successive. Tale livello di frequentazione, a diretto contatto con il banco sterile di base, è individuato da uno strato di terreno composto in prevalenza da argilla cruda e pezzi di concotto identificabili come intonaci di capanna. Allo stato attuale delle indagini, non è stato possibile rilevare con precisione la pianta di

20) E.M. DE JULIIS, *Ortona. Scavi nella necropoli*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 27, 1973, pp. 368-370, fig. 111.

21) Anche questo tipo è attestato ad Ortona: si veda E.M. DE JULIIS, *Caratteri della civiltà daunia*, cit., tav. 74, n. 27.

22) Identico è un esemplare rinvenuto ad Acquaviva delle Fonti, località Salentino: si veda G. ANDREASSI, *Scavi a Gravina, Salentino ed Egnazia*, in *Atti Taranto XVIII (1978)*, Napoli 1984, p. 440.

23) Vedi nota 12.

questa capanne di cui è, tuttavia, ipotizzabile l'andamento circolare: i numerosissimi buchi per l'alloggiamento dei pali di sostegno, irregolarmente praticati nei piani di calpestio (fig. 7), sono comunque una conferma dei continui rifacimenti e, in definitiva, del lungo periodo di frequentazione di questo villaggio, i cui termini cronologici si possono fissare tra il VII e la prima metà del V sec. a.C.. Tale inquadramento si basa sostanzialmente sul rinvenimento, in questo livello, di ceramica subgeometrica daunia di tipo monocromo e bicromo, della fase del Daunio I e II. Si tratta per lo più di frammenti pertinenti ad attingitoi ed olle col labbro ad imbuto, decorati con i tipici motivi della produzione canosina: catena di rombi tratteggiati o puntinati, trapezio pendulo, cerchi concentrici, bande e linee di vario spessore (fig. 21).

Interessante anche la vasta campionatura di ceramiche di uso comune, in argilla chiara depurata, modellata a mano, o in impasto micaceo rossastro, riservato quest'ultimo alle forme da fuoco; rappresentati sono gli *askoi*, tipici contenitori per liquidi, le situle, le coppe e i bacini a profilo con orlo variamente sagomato e i boccali subcilindrici (fig. 22) rastremati verso il fondo con ansa a maniglia verticale. E' una produzione che può essere verosimilmente collegata all'attività di figuli locali, se in tal senso si possono interpretare due depositi di argilla depurata, rinvenuti in questo livello, entro fossette scavate nel terreno e foderate con frammenti di dolii.

A questa *facies* culturale si riferisce la tomba 84/7, costituita da una fossa terrena a pianta rettangolare con angoli smussati, molto scampanata verso il fondo e coperta da una serie di lastre calcaree irregolari, poggianti su una controfossa. All'interno (fig. 23), quattro deposizioni fortemente contratte, a diretto contatto del fondo lastriato con ciottoli amalgamati con argilla cruda. Il corredo (fig. 24) era composto da un *askos* acromo e da una olla bicroma del subgeometrico Daunio I, contenente una brocchetta-attingitoio della stessa classe vascolare; numerosi gli oggetti di ornamento personale, quali anelli digitali e spiralette in bronzo e argento, un pugnoletto di ferro e una fibula in bronzo a tre bottoni con ingrossamento globulare mediano (fig. 25); si tratta di un elemento di particolare interesse data la scarsa documentazione materiale in Puglia a fronte di una frequente raffigurazione sulle stele sipontine⁽²⁴⁾. Questo esemplare può infatti rientrare, con delle varianti, nel tipo Brezje del gruppo delle fibule a tre bottoni,

24) E.M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, cit., pp. 34-55. Per la problematica relativa alla produzione canosina: ID., *Centri di produzione ed aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, in *Archivio Storico Pugliese*, 31, 1978, pp. 3-23.

diffuso in area medio-adriatica tra lo scorcio del VII e il VI sec. a.C. ⁽²⁵⁾.

La tipologia della tomba 84/7 trova numerosi riscontri in area daunia a partire dalla prima età del Ferro ed, in particolare, a Salapia ⁽²⁶⁾, a Melfi, nelle fasi più arcaiche della necropoli del Pisciole ⁽²⁷⁾, a Manfredonia nella necropoli esplorata in località Masseria Cupola ⁽²⁸⁾, ad Arpi, nella tomba a tumulo del primo quarto del VII sec. a.C. ⁽²⁹⁾.

Per quanto attiene la più antica fase di frequentazione del sito di Antenisi, questa si può far risalire al periodo iniziale dell'età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.), cui si riferiscono i fondi di capanna (fig. 26) di forma subcircolare, scavati per circa 50 cm nello strato di terreno sterile di base, con un diametro variabile tra i m 2,80/2,70 e delimitati ai margini da numerosi buchi per l'alloggiamento dei pali ⁽³⁰⁾. All'interno, colmo di terreno nerastro per gli abbondanti residui carboniosi e cinerei, mescolato a tracce di argilla cruda, si sono rinvenute ceramiche depurate acrome e a decorazione geometrica (figg. 27 e 28) ascrivibili alla fase del Protodaunio antico ⁽³¹⁾, nonché, in numero rilevante, ceramiche di impasto nelle forme vascolari tipiche di questo periodo, quali *pitthoi* con presa a ferro di cavallo e ciotole monoansate con sbieccature all'orlo (fig. 29), queste ultime risalenti alla tradizione protovillanoviana ⁽³²⁾.

Peraltro, la presenza di alcuni frammenti protogeometrici iapigi induce ad ipotizzare una *facies* pertinente al Bronzo Finale che solo il prosieguo delle indagini potrà meglio definire.

In conclusione, sulla base di una ricerca ancora nelle fasi preliminari e suscit-

25) Si veda F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico. Per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*, in *Memorie dell'Accademia dei Lincei* XIV, 1970, p. 439, tav. XXVIII, n. 11. Per le raffigurazioni sulle stele daunic, si veda M.L. NAVA, *Stele Daunic I*, Firenze 1980, figg. 14: 182, 15: 676, 254, 548, 256, 435; 16.

26) Tombe 115 e 231, inedite: v. F. TINE' BERTOCCHI, *Formazione della civiltà classica dal X al VI sec. a.C.*, in *Atti del Colloquio Internazionale...*, cit., p. 276.

27) *Ibidem*, G. TOCCO, *Scavi nel territorio di Melfi* (Basilicata), p. 335.

28) E.M. DE JULIIS, *Manfredonia. Masseria Cupola. Scavi nella necropoli*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 31, 1977, p. 347.

29) F. TINE' BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia...*, cit., p. 276, tavv. 66: 6 e 69; E.M. DE JULIIS, *L'età del Ferro*, cit., p. 141, fig. 168.

30) Capanne di forma simile sono state rinvenute a Lavello, in contrada Casino: si veda A. BOT-TINI, *Il Melfese fra VII e V sec. a.C.*, cit., p. 157.

31) E.M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, cit., pp. 25-32; ID., *Ceramica indigena geometrica: daunia, peucezia, messapica. La produzione canosina di età ellenistica*, in AA.VV., *Il Museo Archeologico di Bari*, Bari 1983, p. 32.

32) Si vedano O. PANCRAZZI, *Cavallino I. Scavi e ricerche 1964-1967*, Galatina 1979, pp. 132-134, fig. 42; M.A. ALBERTI, A. BETTINI, I. LORENZI, *Salapia (Foggia). Notizia preliminare sugli scavi nella città daunia di Salapia. Campagna 1978-1979*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 35, 1981, pp. 159-182, figg. 11: 8 e 12: 4.

tibile di modifiche, l'insediamento di Antenisi si configura come particolarmente complesso nella sua stratificazione culturale ed emblematico, nella successione delle diverse fasi, dello sviluppo e della evoluzione dei centri della Daunia.

Analogamente a quanto già riscontrato in altri centri della Daunia centro-occidentale, come a Lavello, contrada Casino, e a Banzi³³⁾, l'evoluzione delle precarie strutture capannicole ad unità abitative più solide, parzialmente in muratura, si attua con notevole lentezza nel corso del V sec. a.C.. Inoltre, l'insediamento di Antenisi, insieme a quelli in località Fontanella e sulla collina di Canne, esemplifica il sistema insediativo definito "paganico" già documentato in area daunia e caratterizzato da una serie di nuclei abitativi sparsi nel territorio, in taluni casi facenti capo ad un centro fortificato.

Per quanto riguarda la fase classica dell'abitato, è già stata rilevata l'importanza della presenza di elementi architettonici di tipo greco impiegati nell'edilizia domestica, che, associati alla documentazione di ceramica a figure rosse, a vernice nera e sudipinta, attestano l'avanzato grado di ellenizzazione del centro indigeno.

Circa la fase abitativa più recente che, come è stato detto, sembra collocarsi tra la fine del IV sec. a.C. e gli inizi di quello successivo, informazioni più precise potranno scaturire da un esame comparato dei dati di scavo dell'abitato in località Fontanella e del centro fortificato individuato sulla collina. Va verificata, infatti, l'ipotesi che l'abbandono dell'insediamento di Antenisi possa essere una conseguenza dello sviluppo di quest'ultimo, probabilmente assunto a centro aggregante data la sua posizione naturalmente difensiva³⁴⁾, conformemente a quel processo di urbanizzazione che coinvolge vari centri apuli nel corso del IV sec. a.C.³⁵⁾.

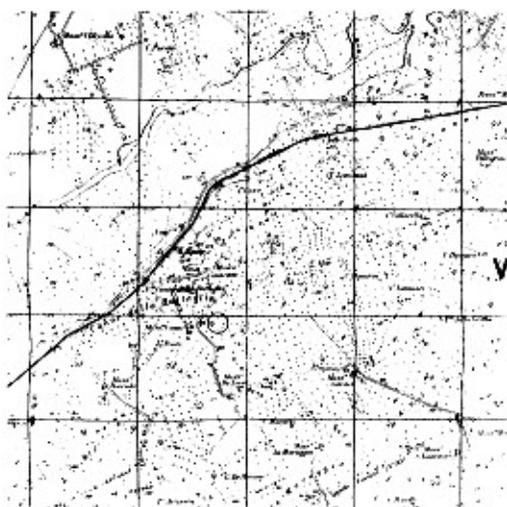
33) A. BOTTINI, *Il Melfese fra VII e V sec. a.C.*, cit., pp. 156-157; ID., *La documentazione archeologica nel Melfese*, cit., p. 29.

34) Ancora aperta è tuttavia la problematica relativa alla cerchia muraria medievale in cui sono stati riconosciuti resti della cerchia muraria apula del IV-III sec. a.C.: si veda N. DEGRASSI, *La zona archeologica di Canne...*, cit., p. 86.

35) M. MAZZEI, *Dall'ellenizzazione all'età tardo-repubblicana*, in *La Daunia antica*, cit., pp. 201 ss..



1) Canne della Battaglia - Veduta generale dell'abitato apulo in località Fontanella (BERTOCCHI 1960)



2) Canne della Battaglia, località Antenisi. IGM F. 176 IV NE.



3) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: veduta generale dello scavo.



4) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: planimetria generale dello scavo.



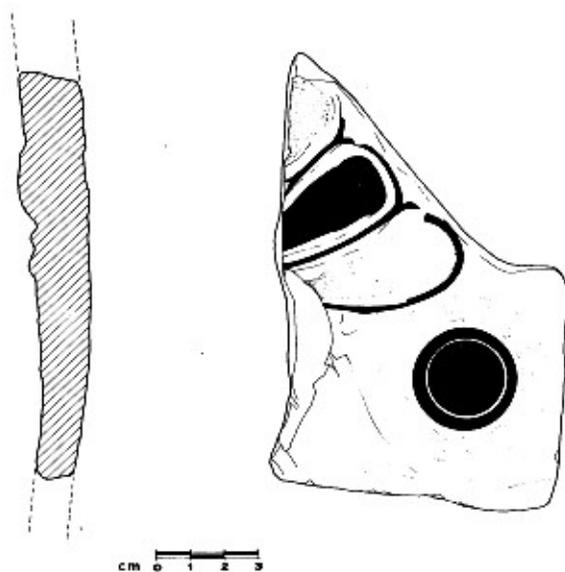
5) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: livello di crollo.



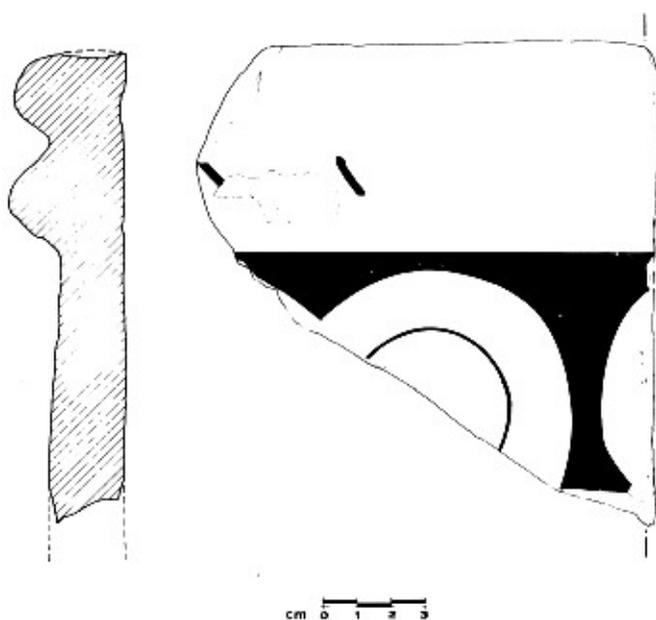
6) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: ambienti.



7) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: ambiente absidato e livello insediativo arcaico.



8) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: antefissa a palmetta.



9) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: casetta fittile.



10) Canne della Battaglia, loc. Antenisi. Particolare di un crollo: antefissa.



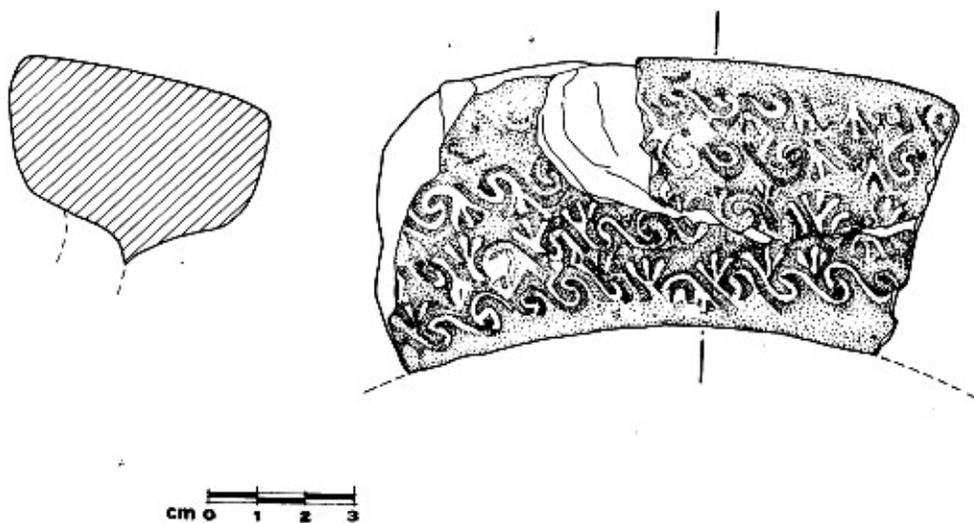
11) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: frammenti ceramici dai livelli insediativi di età classico-ellenistica.



12) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: frammenti ceramici dai livelli insediativi di età classico-ellenistica.



13) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: cratere a figure rosse proveniente dall'abitato.



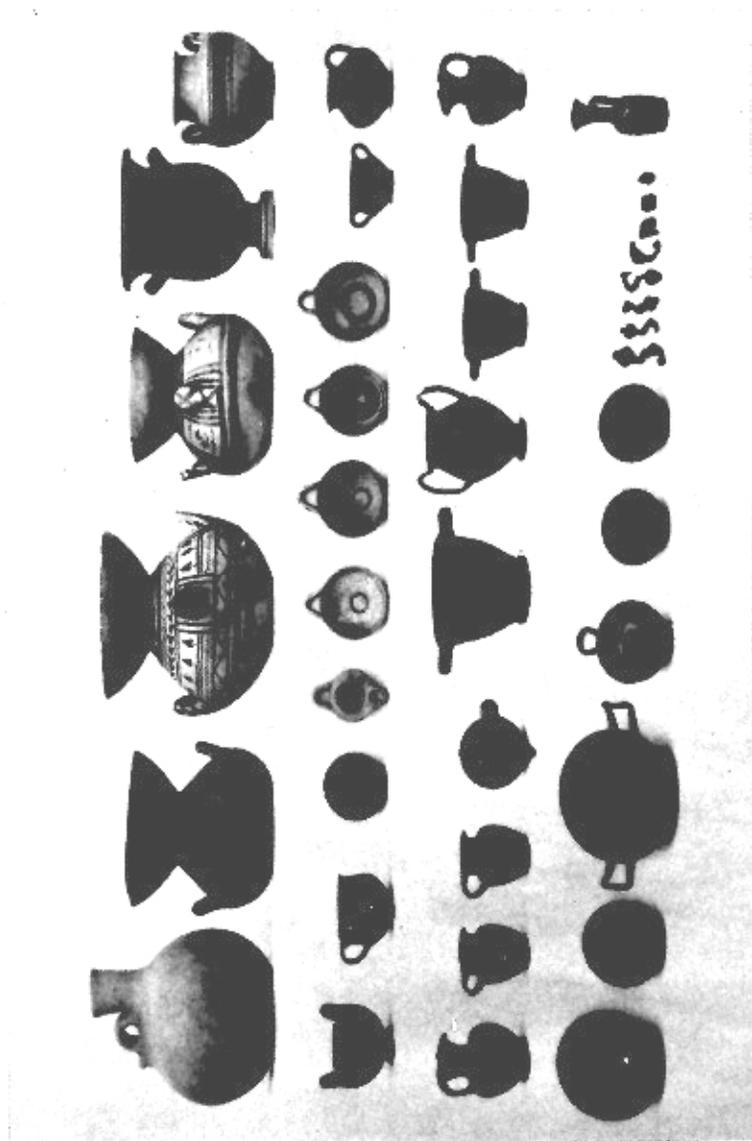
14) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: frammento di dolio.



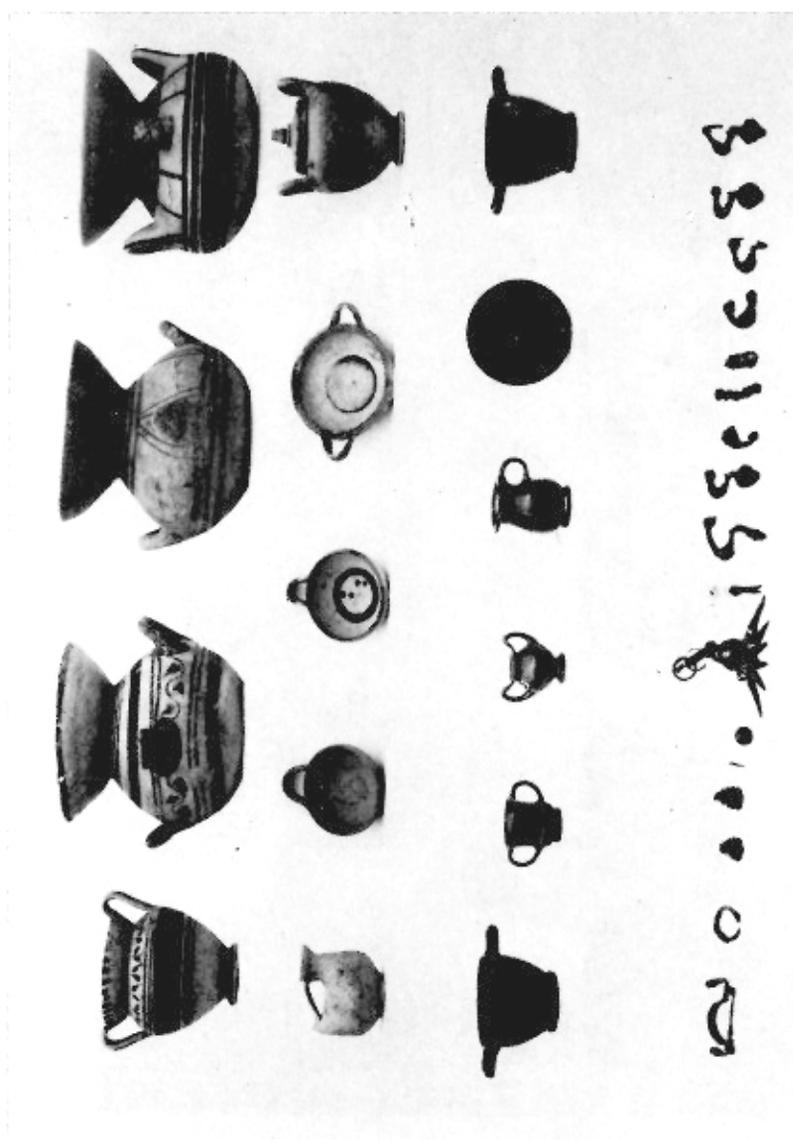
15) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: tomba 84/4.



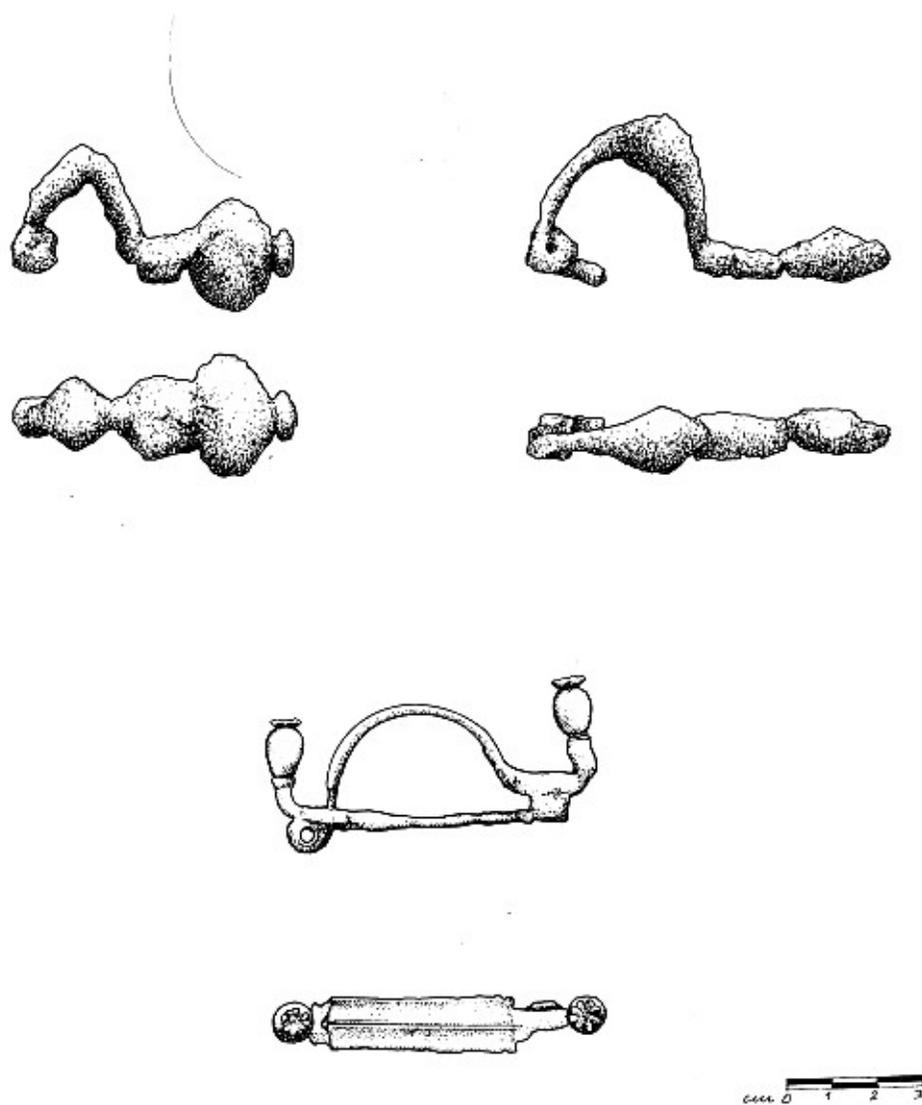
16) Cune della Battaglia, loc. Anticrià: tomba 84/10.



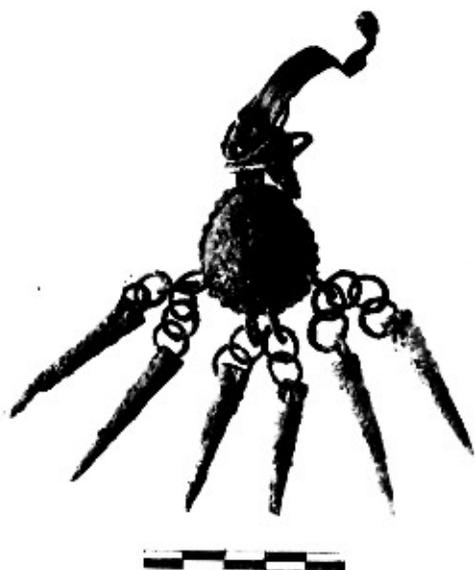
17) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: corredo della tomba 84/10.



18) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: corredo della tomba 84/6.



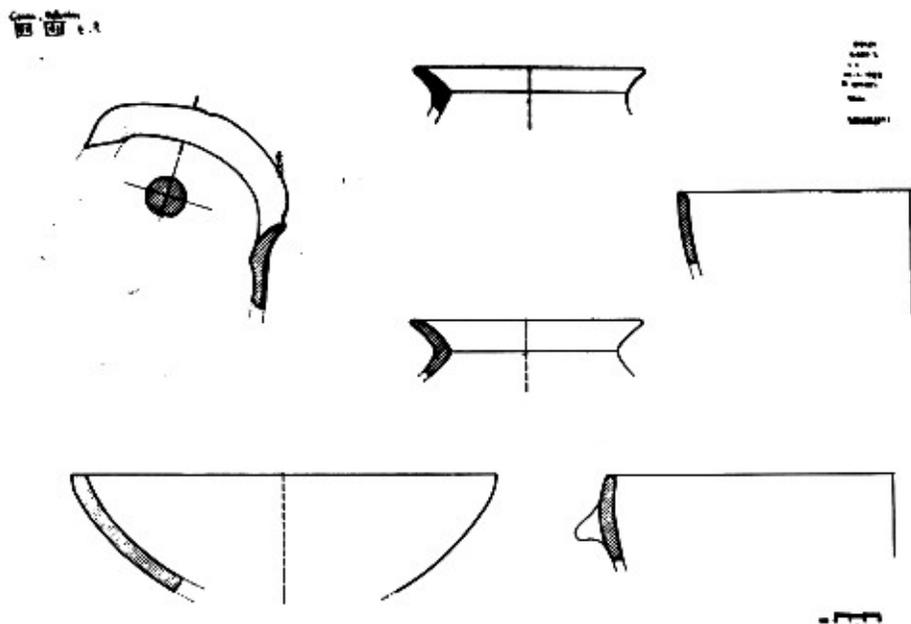
19) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: tomba 84/6: fibule.



20) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: tomba 84/6: pendaglio.



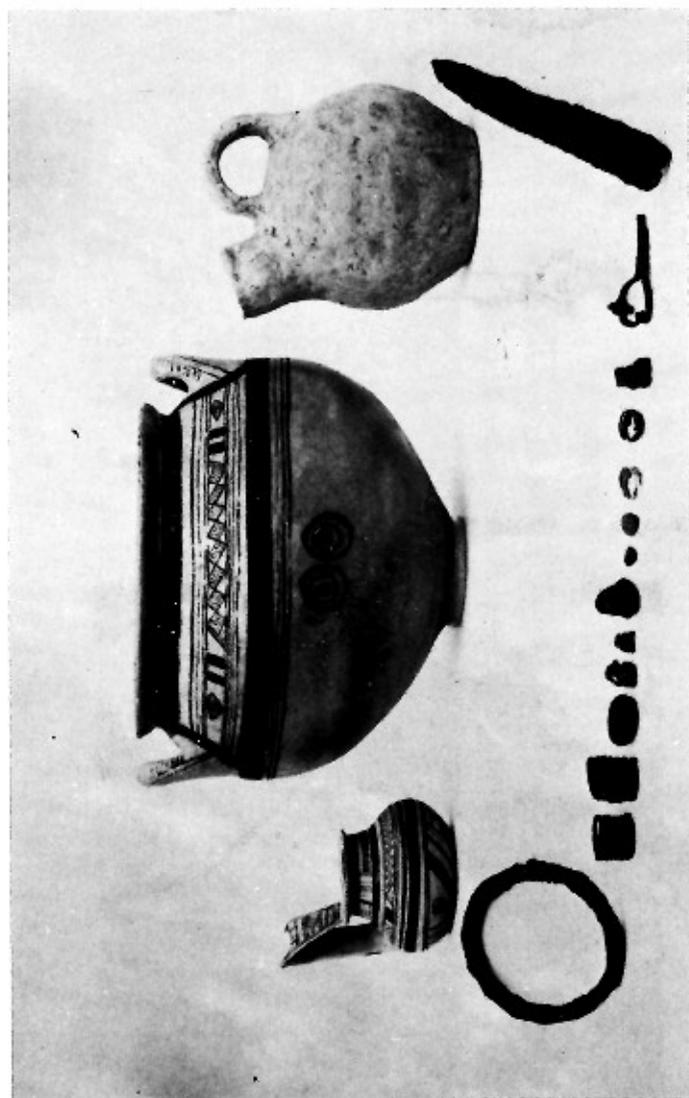
21) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: ceramica subgeometrica del Daunio II.



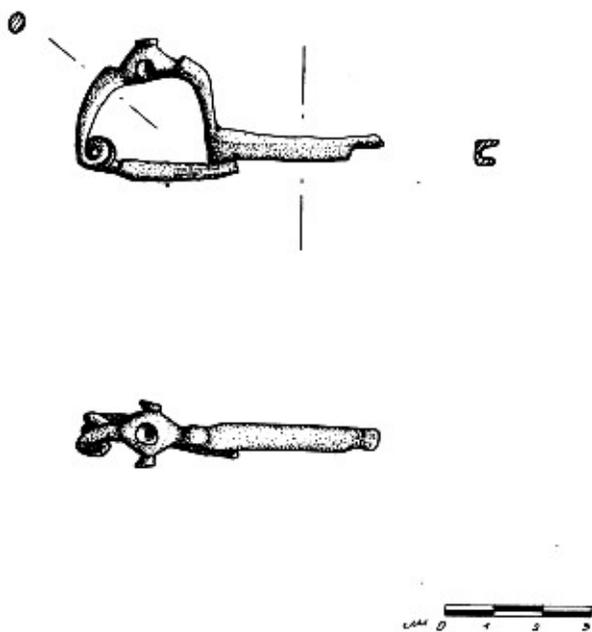
22) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: forme della ceramica acroma dal livello arcaico.



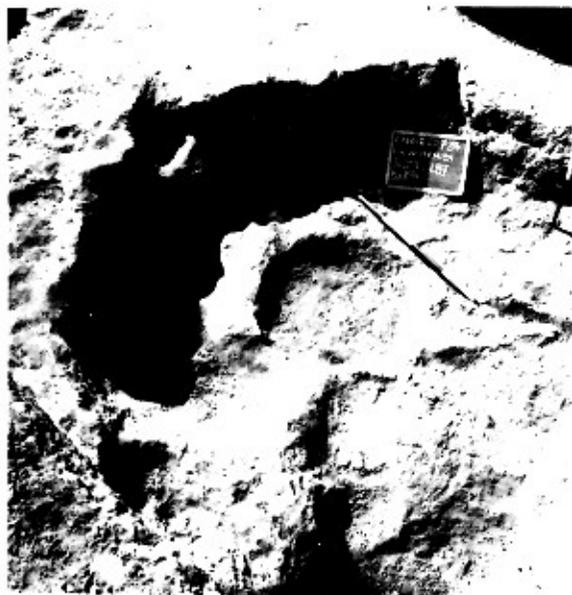
23) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: tomba 84/7.



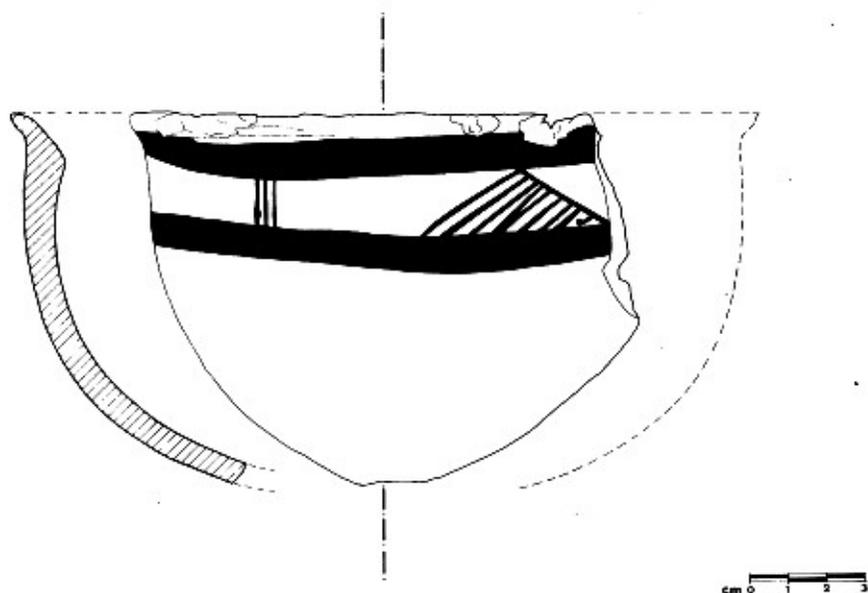
24) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: corredo della tomba 847.



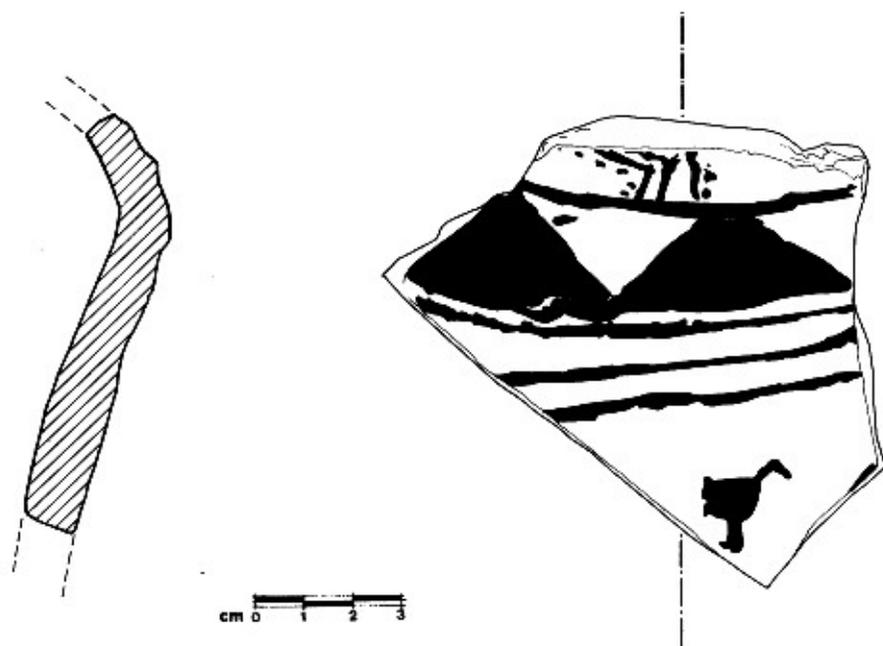
25) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: Tomba 84/7: fibula.



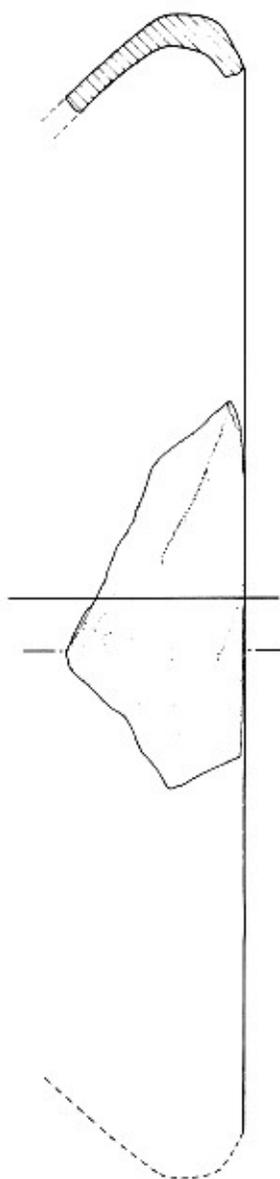
26) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: fondo di capanna.



27) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: frammento protodaunio.



28) Canne della Battaglia, loc. Antenisi: frammento protodaunio.



29) Canne della Battaglia, loc. Aniceni: frammento di impasto dal livello protostorico.

PREMESSA ALLA "DISCUSSIONE"

Il dibattito qui pubblicato si fonda essenzialmente sulla registrazione magnetica. Si è preferito pubblicare fedelmente i vari interventi, con le poche correzioni rese necessarie dalle imperfezioni del linguaggio parlato. Sono stati evitati, pertanto, aggiornamenti o modifiche, fondati sui nuovi dati emersi dalle ricerche successive al Convegno, che avrebbero falsato e, talvolta, reso incomprensibile lo svolgimento della discussione.

M. MAZZEI

In un'area prossima a quella dello scavo del complesso culturale di Tiatì è stata rinvenuta allo stato sporadico una stele di tipo daunio ⁽¹⁾. Il suo interesse risiede, oltre che nel luogo di provenienza (Tiatì), anche nel particolare rendimento delle mani, caratterizzate (come in un'altra stele da Tiatì) dall'estremità delle dita fortemente ricurve. Il confronto più pertinente è con una stele dello stesso sito edita per la prima volta nel 1973 ⁽²⁾: l'affinità nella resa dello schema base della stele lascia supporre l'esistenza di una *produzione locale* di questi manufatti. Sempre a riguardo dell'area settentrionale della Daunia in età preromana è opportuno in questa sede mettere in evidenza l'interesse che potrebbe dare l'approfondimento del problema della ceramica a decorazione geometrica diffusa in questa zona. L'ipotesi di un altro centro di produzione a Tiatì o ad Arpi, già espressa da E.M. De Juliis, purtroppo si fonda ancora su materiali di provenienza sporadica, fatta eccezione per un corredo arpano databile nella prima metà del V secolo a.C.: l'elemento che distingue questa ipotizzata produzione è la presenza della bicromia su manufatti torniti in un momento, il V a.C., più antico rispetto a quello nel quale l'uso dell'innovazione del tornio viene riconosciuto in tutta la regione.

1. *cfr.* gli *Atti* di questo stesso convegno.

2. E.M. DE JULIIS, in *Atti Foggia* 1973, Firenze 1975, tav. 90,5.7

M. TAGLIENTE

Volevo porre una serie di interrogativi agli altri partecipanti alla Tavola Rotonda. Partendo dalla nostra esperienza di lavoro nella Daunia interna ed in particolare a Lavello, troviamo non solo conferme, ma anche interrogativi rispetto al quadro generale che si sta delineando per la Daunia.

Una conferma all'importanza dell'aspetto guerriero presso le comunità di età arcaica viene, ad esempio, dallo studio della necropoli di Lavello-contr. Casino. In questa necropoli, infatti, le due tombe "principesche" della fine del VII (pubblicate con grande cura da A. Bottini) si presentano piuttosto isolate. Ai margini di un'area di rispetto, nel secolo successivo significativamente si dispongono alcune sepolture di guerrieri, mentre le tombe femminili e quelle relative a figure di minor rilievo sociale si dispongono in posizione periferica.

Uno tra gli interrogativi più importanti posti dalla ricerca archeologica a Lavello e non ancora chiariti riguarda il problema della sanntizzazione.

In questo centro la tomba di guerriero (T.505), pubblicata da Bottini, con defunto

supino e corredo ceramico incentrato su un grande *skyphos* (al posto della tradizionale olla) e quella a camera, rinvenuta sull'acropoli, con due defunte di condizione aristocratica, di cui una sepolta in posizione supina, sembrano legare questo processo, almeno nel corso del IV, ad un rapporto tra *élites* di diversa cultura.

Certamente, dopo una prima fase caratterizzata dallo scambio di beni di prestigio (ad es. i cinturoni italici) e legata, con ogni probabilità, agli itinerari della transumanza, mi chiedo quanto questo mondo sannita abbia influenzato lo sviluppo delle comunità daunie. Naturalmente non mi riferisco a quei casi di occupazione del territorio da parte di gruppi italici (si pensi nel Melfese alle necropoli di Melfi o alla stipe di Monticchio).

Un problema di notevole interesse emerge, inoltre, in particolare dallo scavo dell'acropoli di Lavello (o, per usare il nome antico, *Forentum*). In quest'area ci troviamo di fronte, dalla metà del V secolo fino al momento della romanizzazione, ad un gruppo aristocratico che, in particolare per i simboli di rappresentazione espressi dai corredi funerari, si distingue all'interno della struttura sociale del sito. Nella stessa area la presenza di un sacello e di un *templum augurale* (probabilmente per il rinnovo periodico delle magistrature) sembrano, inoltre, ricollegarsi ad un processo di strutturazione del sito con l'assunzione di un potere politico chiaramente definito (rispetto all'indeterminatezza arcaica), oltre che di un controllo religioso su tutta la comunità da parte dello stesso gruppo, che seppellisce i propri morti a poca distanza.

In altri centri della Daunia esiste la possibilità d'individuare figure che abbiano svolto lo stesso ruolo?

Quale era, ad esempio, il ruolo svolto da quelle aristocrazie canosine di cui parlava stamattina il prof. De Julis?

Un'ulteriore riflessione parte sempre dallo studio delle necropoli di Lavello. Abbiamo potuto verificare in tombe di particolare rilievo la presenza costante di una coppia costituita da un bacile in bronzo e da un vaso per versare, collocato all'interno e realizzato sempre nello stesso metallo (tarde sono le imitazioni in ceramica - fine del IV secolo). In alcune di queste sepolture abbiamo anche potuto verificare la presenza, in uguale numero, delle forme ceramiche per bere e di quelle per versare. Se queste osservazioni potessero essere confermate anche dallo studio di altre necropoli, si potrebbe evitare una certa indeterminatezza ancora oggi presente nella definizione del rituale funerario in ambito daunio. A questo scopo sarebbe, inoltre, utile affrontare il problema della presenza di armi (a Lavello nelle sepolture infantili sono state attestate anche armi miniaturistiche) e/o statuette votive nelle tombe di bambino. Soprattutto questo secondo aspetto si rivela uno degli indicatori più significativi di un processo di ellenizzazione, non a caso riscontrabile nella Daunia interna solo nella seconda metà del IV secolo.

Un'ultima domanda al prof. De Julis a proposito delle attestazioni di parziale bruciatura dello scheletro nelle tombe a grotticella. Mi interessava conoscere le dimensioni di un tale fenomeno e soprattutto le attestazioni più antiche, tenendo presente che si tratta di un dato di notevole interesse nella trasformazione del rituale funerario daunio (a Lavello l'attestazione più antica e finora isolata sembra riferibile alla seconda metà del V sec.).

E. M. DE JULIIS

Rispondo prima alla richiesta di chiarimento rivolta da Giuseppe Guadagno, a proposito delle due fibule contenute in un corredo tombale canosino. Le fibule, di bronzo, appartengono ad un tipo abbastanza diffuso, formato da un arco semplice, leggermente ingrossato al centro, e da una staffa a canale, ornata, all'estremità, da un cilindretto di osso. Questo tipo di fibula compare già nella seconda metà del VI secolo a.C., perdurando in buona parte del successivo. Per quanto riguarda i due esemplari mostrati non ci sono problemi di cronologia assoluta, poiché essi furono trovati nel corredo di una tomba ad unica deposizione (Tomba n. 4, di località Toppicelli; Scavo 1975), che comprendeva, nel suo corredo straordinariamente ricco, anche tre coppe "ioniche" del tipo B² ed una attica del tipo Kassel, a decorazione floreale. Sono noti anche dei tipi più recenti (IV secolo a.C.), simili a quello prima descritto da cui si differenziano chiaramente per la forma della staffa che, nella parte superiore, non presenta una semplice piega della lamina, bensì una fettuccia piatta, orizzontale.

Vengo ora ai quesiti posti da Marcello Tagliente, che sono tanti e non semplici. Alcuni aspetti relativi all'organizzazione sociale e al rituale funerario, riscontrati con chiarezza in area melfese (Lavello, Melfi), trovano rari e dubbi riscontri nel resto della Daunia; questo ci deve indurre ad una certa prudenza, per non correre il rischio di generalizzare fenomeni che potrebbero essere stati circoscritti. L'esistenza di tombe "principesche", nel VII-VI secolo, è attestata, oltre che a Lavello, anche a Canosa (Tomba n. 1 di località Toppicelli) ed a Cupola (Scavi 1981); ma queste due ultime restano ancora pressoché inedite.

In tutti gli altri centri della Daunia mancano, però, documenti di questo tipo. Ciò è dovuto, probabilmente, al caso ed alla sporadicità delle ricerche effettuate finora in Daunia. Tuttavia neppure ad Ortona l'esplorazione sistematica della necropoli ha dato, finora, risultati simili alle scoperte di Lavello.

Per quanto riguarda più specificatamente il rituale funerario, mi pare che anche a Lavello (contrada Casino) gli elementi fondamentali del corredo, in età arcaica, siano costituiti dalla grande olla, per contenere acqua o altro, e dalla brocchetta, o dall'attigitoio. In età successiva, il numero dei vasi aumenta e mentre non mi risulta che nei corredi dauni si riscontri la presenza significativa di un "servizio", formato dalla brocca e dal bacile di bronzo, è ancora da verificare se tra l'abbondante ceramica ci siano eventuali coppie di vasi abbinati (brocche e coppe).

Quest'indagine non è stata mai fatta e forse si potrebbe iniziare utilizzando come ampia base documentaria i corredi, del IV e III secolo, della necropoli di Ortona, di imminente pubblicazione.

Per quanto riguarda la presenza di terrecotte figurate nei corredi funerari dauni, in generale si può dire che tale uso diventa frequente soltanto nelle tombe a grotticella della fine del IV e dell'inizio del III secolo a.C. (Canosa, Canne, Ortona). Sulle trasformazioni relative alla deposizione del cadavere ed al suo trattamento, mi sembra ancora prematuro fornire indicazioni generali, avendo recepito solo da poco elementi nuovi in

proposito e mancando ancora riscontri certi in un ambito geografico più ampio. L'antico costume iapigio della deposizione del cadavere in posizione rannicchiata si evolve nel tempo e viene affiancato da una diversa tipologia. Quest'ultima consiste in una deposizione, che potremmo chiamare "supino-flessa", poiché il busto si presenta supino e le gambe più o meno flesse. Questo nuovo tipo di deposizione, apparso già verso la fine del V secolo a.C., dura per tutto il successivo e oltre, finché non viene sostituito dalla deposizione supina e distesa. Nel IV secolo, però, accanto alla deposizione "supino-flessa", dominante nelle tombe a grotticella e a camera, persiste, nelle tombe a fossa, l'antica deposizione rannicchiata. Ai mutamenti nel rituale funerario, sopra descritti, si aggiungono, complicandone il significato, altre "novità", riscontrate recentemente, come l'esistenza di una "semicremazione" *in situ* del cadavere. Il fenomeno è stato osservato, per la prima volta da chi vi parla, in occasione dello scavo dell'"Ipogeo dei Vimini", a Canosa, nel 1980.

Questo ipogeo, formato da due celle, con tre deposizioni, restituì dei ricchi corredi in uno stato di conservazione eccellente. In entrambe le celle, accanto agli scheletri fu osservata la presenza di un alto strato di cenere e di pezzi di legno semicomposti, che denunciava l'accensione di una pira in occasione della cerimonia funebre. Una conferma decisiva alle prime ipotesi fu data dai risultati dell'analisi osteologica, effettuata presso l'Università di Bari. Risultò, infatti, che le ossa erano state esposte ad una temperatura di 500/600 C°, la quale aveva consumato i tessuti del cadavere, senza calcinare le ossa. Si poté ricostruire, allora, lo svolgimento del singolare rituale funebre nelle sue fasi principali. Accanto alla grande pira, al centro della cella, furono deposti i cadaveri e, verso i margini, alcuni bacili di bronzo contenenti cortecce odorose. Dopo l'uccisione di una vittima sacrificale, di cui sono state trovate le ossa calcinate, venne accesa la pira che si consumò, bruciando anche i corpi dei defunti, rimasti, tuttavia, in posizione anatomica. In una seconda fase, le ossa della vittima vennero raccolte e poste in vasi insieme ad altre offerte rituali, come alcuni oggetti di vimini, prima della chiusura dell'ipogeo. Tale pratica, che era sembrata assolutamente eccezionale, è stata poi riscontrata anche in altre tombe a grotticella di Canne (località Antenisi) e della stessa Canosa. E' probabile che tale rito fosse molto più diffuso di quanto si possa immaginare, ma che non sia stato riconosciuto, in passato, anche per la mancanza di esami di laboratorio. Il riconoscimento delle cause dell'adozione di questo rito in Daunia e l'accertamento del grado di diffusione dovrebbe essere uno degli obiettivi fondamentali della ricerca dei prossimi anni. Intanto si resta incerti tra ragioni pratiche, di carattere igienico, e ragioni ideologico-religiose.

Prima di passare la parola ad un altro collega, vorrei porre anch'io un breve quesito al prof. Mertens. Ad Ortona, frammiste all'abitato daunio, si rinvengono, frequenti, delle vaschette cavate nella terra e intonacate all'interno. Sarei curioso di sapere se è stata chiarita la loro funzione dopo le ultime campagne di scavo.

J. MERTENS

Prima di rispondere all'amico De Juliis vorrei rispondere alla domanda relativa

al complesso inserito nella cinta urbana. Questo complesso fu ricavato nella cinta, proprio nell'aggregato di questa; data la conservazione frammentaria è difficile stabilire a che scopo sia stato costruito, essendo, tutta la parte anteriore, tagliata dalle sistemazioni ulteriori. Una cosa importante è che tutto il pavimento è cementato ed è fatto di calcestruzzo.

Negli angoli si nota un *quart de rond*, una sistemazione che ricorda quella di una cisterna prevista per l'acqua; ma non si vede nessuna canalizzazione che servisse a portare ed a far defluire acqua.

E' possibile che lo zoccolo sistemato nella nicchia sia servito di base ad una statua o piuttosto ad una fontanella.

A me pare che tutto l'impianto abbia qualcosa a che fare con l'acqua, ma non oserei dire di preciso di che cosa si tratta.

E' vero che in un secondo tempo fu appoggiato contro la parete destra un muretto o bancarella; inoltre sulle pareti intonacate primitive si vedono le tracce nere (di fumo?) abbastanza chiare, alte circa venti centimetri.

Alla seconda domanda relativa alle vaschette devo rispondere che queste per me rimangono un enigma. Io penso che sono state costruite per contenere un liquido. L'acqua c'è stata perché sul fondo, sempre intonacato, si rinviene sempre una fossa più profonda, arrotondata senza foro di scolo, che serviva per poter recuperare tutta l'acqua della vasca.

Certe vasche sono rotonde, altre rettangolari con gli angoli arrotondati od ovali. Le loro dimensioni sono variabili; talvolta superano un metro. E' stato detto che servivano al lavaggio della lana; è una spiegazione possibile.

Appartengono tutte all'ultima fase dell'abitato pre-romano e sono contemporanee alle mura in mattoni crudi; spariscono con l'impianto e la sistemazione dell'abitato concentrato, segno della romanizzazione, nella città urbanizzata, preannibalica.

Mi pare che questo è tutto ciò che ho da dire su questo argomento e che ho risposto alle domande.

M. MAZZEI

La documentazione sulla Daunia antica è attualmente ancora priva di dati sull'area settentrionale, periferica rispetto al cuore della civiltà daunia propriamente detta, ma importante per comprendere quest'ultima. Pertanto, per quanto riguarda l'ipotesi della sannitizzazione di questa regione, al momento attuale l'evidenza archeologica consiglia ancora un atteggiamento prudente. In alcuni casi, tuttavia, emerge la difformità dal resto della regione, nel tipo di strutture funerarie e soprattutto nei rituali attestati. Il caso meglio noto è quello di Carlantino, ove si conoscono attualmente due tipi di sepolture. Il primo, alla cappuccina, con corredi composti da pochi contenitori ceramici a vernice nera e da qualche elemento in ferro (rasoi, giavellotto)⁽¹⁾; il secondo, a fossa, conosciuto attraverso un solo ritrovamento. In questo caso l'inumato portava un cinturone in lamina bronzea; oltre ad una punta di giavellotto in ferro, si segnala il

rinvenimento di una moneta di argento di zecca tarantina, dell'età di Pirro⁽²⁾. L'elemento caratterizzante entrambi i casi noti (il primo attribuito alla seconda metà del IV a.C.) è il tipo di deposizione supina, e la assenza di quei contenitori che invece ancora nel IV a.C. distinguono il rituale funerario daunio (olla, attingitoio).

La documentazione di Carlantino, dunque, si deve leggere in funzione di una notevole articolazione culturale del territorio in età preromana e della presenza di aree diversificate fra loro anche in ragione della situazione geografica (Subappennino, Gargano, Tavoliere)

1.M.MAZZEI, in *La Daunia antica.Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, fig. 255.

2.M. MAZZEI, in *Taras IX* (estratto anticipato).

A. RUSSO

L'Università di Perugia, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Basilicata, ha curato lo studio di un gruppo numeroso di tombe rinvenute a Lavello nell'abitato moderno ed in particolare in contrada Casino.

Il campione di sepolture analizzate si colloca in un arco cronologico che va dal VI fino al terzo quarto del IV a.C., al momento, cioè, in cui il sito daunio di Lavello (identificato con l'*oppidum di Forentum*: M. TORELLI, *Contributi al supplemento del CIL IX*, Rend. Acc. Linc., 1969, vol.XXIV, fasc.1.2, p.15 ss.) venne occupato dai Romani, in analogia con quanto ci tramandano le fonti letterarie (LIV. IX, 20).

In località Casino si è potuto constatare come fin dal VI secolo a.C. i nuclei di sepolture sono alternati a spazi liberi e ad abitazioni, rispecchiando in modo chiaro una divisione per gruppi parentelari.

La sepoltura è costituita da una fossa semplice a pianta rettangolare ad una profondità che sembra variare in rapporto all'età del defunto (i bambini sono sepolti a poca profondità dal piano di calpestio) e allo sviluppo diacronico della necropoli (maggiore profondità in un periodo più recente). In un momento avanzato del V secolo compare la tomba a pozzo che si affianca alla fossa e che sembra essere una prerogativa di individui di rango superiore alla media. Alla metà del IV secolo compare, infine, la tomba a semicamera con *dromos* antistante.

Il defunto è sempre rannicchiato su un fianco: a questo proposito ho notato che gli individui di sesso maschile sono deposti sul fianco destro, mentre quelli di sesso femminile sul sinistro (sull'opposizione maschile/destra - femminile/sinistra dal punto di vista antropologico cfr. I.MAGLI, *La femmina dell'uomo*, Roma-Bari 1985, pp. 59-60). Nel IV secolo è riscontrabile una tendenza a seppellire con il dorso supino e le gambe piegate, a testimonianza, probabilmente, del venir meno del tradizionale rito del rannicchiamento.

Nelle tombe a semicamera si notano scarsi resti ossei e tracce di bruciato, in relazione alla pratica della semicremazione del corpo, forse con l'accensione di una pira all'interno della camera sepolcrale come è stato riscontrato a Canosa. Il riutilizzo della

sepolture, infine, è una costante in questo ambito culturale ed è riscontrabile fino alla fase finale d'uso della necropoli.

Per ciò che riguarda la composizione del corredo ceramico, per il VI secolo non è prevista la presenza costante della coppia rituale (olla e attingitoio) che diventerà canonica nei secoli successivi. Si può comunque affermare che in questo periodo il corredo ceramico è ridotto a due soli vasi, di volta in volta variabili ed inseribili in un sistema ben preciso. I due vasi sono una forma grande per contenere ed una piccola per bere o attingere/versare e sono funzionali ad un rituale funebre ormai codificato (aspersione del cadavere o cerimonia funebre con vino o altro liquido). I vasi geometrici presenti nei corredi sono per la maggior parte provenienti da officine canosine, tranne una brocca di produzione c.d. nord-lucana (Basilicata interna) presente in un contesto riferibile ad un individuo femminile probabilmente allogeno.

Nel V secolo accanto alla ceramica geometrica, che per la maggior parte proviene da officine canosine, si diffondono classi ceramiche d'influenza greca, come la produzione a bande e la vernice nera. Il rituale prevede ora la presenza fissa della coppia olla e attingitoio e, accanto a questa, di un "servizio" costituito da una serie di vasi per versare (*oinochoe*, olpetta, brocchetta) e per contenere/bere (*kylix*, *kantharos*, *skyphos*). Il cratere è presente in due soli corredi, di cui uno è relativo sicuramente ad una sepoltura femminile, a conferma che gli elementi estranei al patrimonio culturale locale erano recepiti principalmente dall'elemento femminile considerato marginale nell'ambito della comunità indigena.

Nella composizione dei corredi di IV secolo si assiste ad una graduale acquisizione di elementi di ellenizzazione da parte della comunità di *Forentum*. Ciò si manifesta particolarmente nella composizione dei corredi in cui è evidente la progressiva perdita di questi caratteri distintivi che "segnavano" le diverse aree "cantonali" indigene. Nella prima metà del secolo appare la ceramica sovraddipinta in rosso, verso la metà quella a figure rosse e infine nel terzo quarto del secolo quella c.d. di *Gnathia*.

L'innovazione più rilevante da registrare è l'introduzione, nell'ambito della classe ceramica in rosso sovraddipinto, di forme di dimensioni miniaturistiche, che costituiscono un "servizio" a parte (le forme presenti sono: la *kylix*, lo *skyphos*, il *kantharos* e l'*oinochoe*) accanto a quello di dimensioni normali. Un altro dato interessante è l'introduzione di forme per contenere olii profumati in corredi femminili (*lekythos*, *guttus*).

Per quanto riguarda l'armamento si può affermare che l'individuo maschile è sempre connotato come guerriero, che può essere armato di spada, lancia o giavellotto. Nel VI in contrada Casino ci sono soltanto quattro individui armati di spada sepolti intorno alle grandi tombe principesche di VII secolo a.C. (vedi A. BOTTINI, *Principi Guerrieri della Daunia*, Bari 1982), mentre vi è un gruppo dotato di lancia e un altro di giavellotto a volte con l'associazione del *sauroter* e del coltello che in questi casi fa parte integrante dell'armamento. Nel V secolo gli armati di spada non compaiono (la spada è presente solo in altre zone di Lavello ed in contesti di grande rilievo come probabile simbolo di *status*), mentre, alla fine del secolo, si accentua la differenza tra portatori di lancia (con corredo più ricco: in un caso con elmo apulo-corinzio e cinturone: T.56) e

di giavellotto che diventerà netta nel IV secolo.

Un ultimo cenno riguarda gli oggetti di ornamento presenti principalmente in tombe femminili, dove particolarmente nel VII e poi nel VI sono abbastanza numerosi, retaggio probabilmente di un costume protostorico. Nel VII sec. l'emergere della figura femminile è data dalla presenza di complesse *parures* che fanno parte di abiti "cerimoniali" simbolo di un momento particolare nella vita della donna.

Nel V e nel IV secolo gli ornamenti sono numericamente poco rilevanti nei corredi femminili a testimonianza di un cambiamento nel costume funerario.

M. TAGLIENTE

Sempre a proposito del rito della cremazione, uno dei casi di maggior interesse attestati nel mondo indigeno meridionale riguarda la tomba di Armento che ha restituito la famosa corona d'oro di *Kritonios*, con tutte le implicazioni ideologiche che un simile oggetto può avere. Mi interessava in ogni caso sottolineare l'appartenenza del defunto cremato ad un'élite evidentemente più ricettiva verso rituali innovativi rispetto alla tradizione.

Un secondo problema, senza alcun collegamento con il precedente, riguarda le attestazioni di vasi in bucchero e più in generale di beni di lusso (vasi in bronzo e oreficerie) di produzione etrusca attestati in Daunia, ma anche nel resto della Puglia. Si tratta solo di beni di prestigio arrivati in quest'area attraverso una serie d'intermediazioni o sono questi anche oggetti indicativi di una realtà più complessa rispetto all'idea di ellenizzazione concepita come unico elemento possibile di trasformazione del mondo indigeno?

Un ultimo problema, di estrema importanza per la discussione, riguarda il processo di urbanizzazione dei centri dauni, a cui più volte è stato fatto riferimento.

Quali sono gli elementi a nostra disposizione, al di là di quelli ancora parziali emersi dallo scavo di Lavello?

Qualche dato utile ad una più puntuale definizione del problema mi sembra che sia emerso dalla discussione, ma una maggiore prudenza nell'uso di termini così pregnanti e significativi nella definizione di un processo di trasformazione culturale mi sembra particolarmente necessario per evitare di creare falsi modelli.

A. RUSSO

Per quanto riguarda il fenomeno della miniaturizzazione dei vasi funerari, sarebbe piuttosto importante conoscere in che momento del IV secolo e in quali altri centri dauni tale uso si riscontra.

Volevo poi mettere in rilievo che Lavello gravita in ambito canosino e ciò è confermato oltre dalla presenza di ceramica geometrica prodotta da officine localizzabili a Canosa anche da quella degli elmi apulo-corinzi che Bottini ritiene siano realizzati nel grande centro ofantino.

Nel IV secolo la diffusione della classe ceramica decorata nello stile di *Gnathia* mette in evidenza il circuito culturale in cui è inserito *Forentum*. La maggior parte dei pezzi di questa produzione presenti a Lavello sono infatti inquadrabili nel Gruppo del Pittore della Rosa (b) del Green (J.R.GREEN, *Gnathian Addenda*, in BICS 18, 1971, pp.31-32) ed esemplari analoghi sono localizzati in Daunia (principalmente Canosa, ma anche Salapia), in Peucezia (Ceglie del Campo, Conversano, Monte Sannace), nel Materano (Pomarico, Timmari).

E. M. DE JULIIS

Rispondo brevemente ad alcuni quesiti. Per quanto riguarda la diffusione in Daunia di vasi miniaturistici, una risposta precisa dovrebbe scaturire da un esame accurato dei corredi tombali.

In generale e grosso modo posso affermare che i vasi miniaturistici, a vernice nera con decorazione in rosso, suddipinta, si diffondono in tutta la Daunia soltanto dalla seconda metà del IV secolo a.C.; tuttavia vasi della stessa classe e delle stesse forme, ma di dimensioni alquanto maggiori, affluiscono, dal sud, sicuramente già dall'inizio del IV secolo (cfr. il corredo A dell'"Ipogeo dei Vimini", di Canosa).

Passando ad una diversa problematica, quella dell'influenza etrusca sulla Daunia, la documentazione archeologica relativa è stata già considerata in passato e se ne sono tratte delle conseguenze. Ad un generico ed ancora abbastanza vago influsso etrusco, della fine del VII e del pieno VI secolo a.C., documentato dalla presenza dei bacili di bronzo ad orlo perlinato, succede, nella seconda metà del VI e nei primi decenni del V secolo, un più sicuro rapporto dei Dauni con gli Etruschi della Campania, attestato dalla diffusione di vasi di bucchero pesante, di antefisse a testa femminile nimbata, di fibule del tipo "Certosa". Si tratta, evidentemente, di scambi di beni e di esperienze culturali, mentre una diversa spiegazione si deve dare alla diffusione di oreficerie di tipo etrusco in Peucezia e particolarmente a Ruvo, attribuibili anche al trasferimento sul posto di artigiani di diversa provenienza. La disfatta etrusca in Campania e la conseguente espansione politico-militare delle genti sannite portano dapprima ad una grave crisi nei rapporti tra Daunia e Campania e poi, dalla metà circa del IV secolo, alla lenta infiltrazione e all'occupazione dei territori interni della Daunia da parte dei Sanniti.

Infine si è accennato al problema della nascita della città in Daunia; problema troppo complesso per poter essere affrontato brevemente, in questa sede. I dati sono noti, specialmente quelli provenienti da Ortona, illustrati dal prof. Mertens, cui si possono aggiungere gli altri, desunti dagli scavi recenti di Canosa, di Canne, di Lucera. Ferma restando la differenziazione tra i diversi centri dauni e quindi i momenti e i modi di realizzazione, sembra ormai certo che il concetto di città sia stato un apporto della civiltà ellenica al mondo indigeno, favorito e sviluppato, almeno per quanto riguarda la Daunia, dalla presenza romana.

M. MAZZEI

Un riferimento particolare merita il periodo compreso fra la fine del VI e l'età annibalica. Un periodo di mutamenti storico e sociali si riconosce attraverso la documentazione archeologica con il termine dell'uso delle stele daunie, fissato intorno alla fine del VI a.C. A questo avvenimento si collegano in positivo altri dati archeologici, come la comparsa del bucchero pesante nella Daunia settentrionale, e l'ampia diffusione delle coppe ioniche, rinvenute nei molti siti della regione. E documenti come il complesso di Tiatì attestano non soltanto la diffusione di nuove forme architettoniche, ma anche un modo diverso di esprimere la religiosità. Ad evidenze di questo genere con molta probabilità sarà possibile collegare anche il santuario cui si riferisce la Stipe del San Salvatore di Lucera, certamente già frequentato nel V secolo a.C. come provano le antefisse rinvenute insieme al materiale votivo fittile. Per ciò che riguarda l'urbanizzazione dei centri dauni dati significativi sono contenuti nelle fonti letterarie sulla guerra annibalica, in particolare in Livio. Il caso più evidente si riferisce ad Arpi (LIV.XXIV, 46-47) della quale si descrivono alla fine del III a.C. le *tenebrae et angustae viae* difficilmente immaginabili nel sistema insediativo di epoca più antica. Per ciò che riguarda i vasi miniaturistici (rispondendo ad A.Russo), la maggiore documentazione conosciuta è quella di Salapia (scavi inediti 1967-1968), alla quale si affiancano alcuni ritrovamenti arpani (scavi 1939-41). Infine, è necessario aggiungere una breve considerazione sulle aristocrazie: nei casi di maggiore rilievo (Arpi e Canosa) fonti letterarie ed archeologiche concorrono, infatti, nel delineare due realtà simili ma in fondo ben differenziate fra di loro. Prescindendo dalle differenze di ordine culturale che si riflettono soprattutto nella produzione legata ai rituali funerari (ad esempio l'assenza ad Arpi dell'*askòs*, abbondantemente attestato a Canosa ancora nel III a.C.), la prova dell'autonomia di due centri e del diverso atteggiamento delle famiglie che le dominavano risiede non solo nel documento letterario, ma anche in quello archeologico. Infatti, mentre a Canosa è provata la continuità del ruolo di alcune famiglie che ancora nel I a.C. continuano ad utilizzare il sepolcro gentilizio della prima età ellenistica (ad esempio la Tomba di Medella), ad Arpi non si conoscono ancora casi di continuità d'uso dell'ipogeo prolungatosi dopo Annibale, a prova del ridimensionamento sociale delle gentes che la dominavano nel III a.C. causato dalla politica filocartaginese di quelle dopo la battaglia di Canne.

E. M. DE JULIIS

Chiudiamo questo dibattito con un vivo ringraziamento sia al pubblico, che lo ha seguito con evidente interesse, sia ai colleghi, che lo hanno animato con i loro interventi.

Non mi sembra opportuno trarre prematuri bilanci: sono stati prospettati problemi, ai quali si è potuto rispondere in maniera più o meno soddisfacente, oppure non si è risposto. In tal caso, comunque, è stato stimolato lo spirito di ricerca e il desiderio di approfondimento, che certamente porteranno al conseguimento di nuove conoscenze in un ambito, quello della civiltà daunia, in continuo e rapido progresso.

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo